

# Grande festa in Francia per l'europo di Calabria, San Francesco di Paola

di FRANCESCA GRAZIANO

Fréjus. Conta ancora molti "Amici" in terra di Francia San Francesco di Paola, il Santo più europeo di Calabria, che il re Luigi XI volle fortemente alla sua Corte di Plessis-Les-Tours, in Turenna. Fréjus, la Forum Julii fondata da Giulio Cesare nel 49 a.C., cittadina della Costa Azzurra a metà strada fra Cannes e St.Tropez, gli dedica ogni anno, (il Consiglio generale della Comunità ne fece voto perpetuo ed irrevocabile il 20 ottobre 1720), la sua festa più bella e più sentita, la Bravade. Ma cosa c'entra il Santo paolano con questa ridente cittadina della Côte? Una persistente ed avvalorata tradizione orale vuole che San Francesco, chiamato insistentemente in Francia dal re, perché lo guarisse da grave malattia, abbia liberato gli abitanti dalla peste. Si narra, (i particolari provengono dall'inchiesta extra-processuale istruita da Padre Octouli di Ramatuelle ad inizi '600), che il Santo proveniente da Bormes-Les-Mimosas dopo una violenta tempesta, abbia incontrato fuori Porta Méous Misé Bertole, una vecchia donna intenta a filare la lana seduta tutta sola sullo scalino della sua casa. "Perché le strade sono così deserte?" - le avrebbe chiesto l'eremita. "Non sapete dunque che qui c'è la peste? Gli abitanti o sono morti o sono fuggiti nella foresta ed io sono sola che attendo di morire". Sentito ciò, il Santo si fece condurre alla Cattedrale, invocò la misericordia divina, tracciò col bastone tre segni di croce per terra e, rivolgendosi alla vecchia, che lo aveva seguito: "Donna, - le disse - vai a dire al popolo di Fréjus che tornino pure nelle loro case, la peste è passata e mai più ritornerà e si ricordino di Francesco di Paola". Il dialogo in provenzale viene riproposto ogni anno ed avviene fra il Superiore dei Minimi venuto da Roma (nella parte del Santo quest'anno era Padre Elia) e la "Vieille femme" (M.me Ceppi ne interpreta il ruolo da 25 anni). Vera e propria rappresentazione teatrale, il dialogo è uno dei momenti più sentiti dei festeggiamenti religiosi della Bravade, seguito con grande partecipazione dall'intera cittadinanza. Le tradizioni, come i ricordi, sono destinate a perire, se



nano per le strade vestite con gli antichi costumi provenzali, fatti di esili corpetti ed ampie gonne colorate, bianche cuffie trinate incorniciano volti dagli zigomi pronunciati sempre pronti al sorriso. Gli uomini indossano vestiti sobri, camicia bianca e gilet, a cui spesso è sospeso l'orologio a catena, un cappello di feltro a larghe tese piantato fieramente in testa. Corpi di moschettieri mostaccuti sparano in aria terribili colpi di moschetto, costringendo i passanti a turarsi le orecchie per non farsi spaccare i timpani ed i cani, spaventatissimi, corrono a testa bassa e con la coda tra le gambe. Ogni occasione è buona per "faire péter la poudre" e il concerto di petardi dura, quasi ininterrotto, fino a notte alta. Risale l'origine degli spari ai tempi in cui le processioni religiose dovevano essere protette da una milizia armata la "guet", divenuta nel tempo una parata quasi folkloristica. I paesi costieri della Provenza, per lungo tempo esposti al saccheggio di mori, pirati e saraceni, erano obbligati, all'epoca delle invasioni, a farsi proteggere dagli uomini più validi organizzati in guet durante le processioni fuori le mura.

Passato il pericolo, è rimasta la tradizione come ricordo del passato divenendo anzi una maniera per riconoscersi in una storia comune. Fedele alle sue origini religiose e militari, la Bravade di Fréjus obbedisce a dei momenti particolari: sabato adunanza generale e concerto in Place Formigé davanti alla Cattedrale ed al Comune, nel cuore del vecchio centro episcopale. La sera, dopo la benedizione delle armi, si attende l'arrivo della barca del Santo davanti alla Chapelle St. Roch di Fréjus-Plage. Segue la processione notturna "aux lanternes" fino alla Chiesa di St. François in Place Agricola. La domenica la città si sveglia presto: già alle 7 i quattro Corpi di Bravadeurs, Turocs, Marins, Zouaves e Chasseurs d'Orléans, armati di fucili e moschetti, vengono richiamati da pifferi e tamburi della Batteria-Fanfara per la revisione da parte del Generale, in alta uniforme napoleonica. Alle 9 parte la sfilata per le vie imbandierate della città, in marcia compatta assieme ai gruppi folo-

non vengono ogni volta risvegliate e custodite. "Ci tengono i «fréussiens» a ripercorrere un momento del loro passato che li unisce e li ricompatta in una storia comune, riaggregando tutta la comunità nel segno di un preciso punto di riferimento" - precisa Ms. Georges Sénéquiers degli "Amis de St. François de Paulé" e già Presidente della Bravade per ben otto anni.

Ed il Sindaco François Leotard, un "enfant du pays" divenuto due volte ministro, della Cultura e della Difesa, nei precedenti governi, ne incentiva gli entusiasmi presenziando ad ogni fase della festa. Che si svolge durante la terza domenica dopo Pasqua, dura tre giorni, procede in maniera cadenzata e solenne, con una lentezza calcolata ed impassibile, condotta secondo i dettami di un rituale preciso e non deroga mai dal canovaccio originario. Festa, tradizione, storia e sentimento religioso si incontrano e si uniscono nella Bravade, definita dal poeta provenzale Frédéric Mistral "una scarica di moschetteria fatta solennemente in processione in onore di qualcuno". L'occasione è data in genere dalla festa votiva e si fa soprattutto in primavera, quando le processioni puramente religiose si trasformano, al di là del momento comunitario, anche nel piacere di stare assieme, di mostrarsi dopo la solitudine dei giorni invernali. Fréjus risale all'occupazione romana della Gallia. All'epoca fu un centro navale molto importante: nel suo arsenale Ottaviano fece costruire le agili galee, che avrebbero avuto la meglio sulla pesante flotta di Antonio e Cleopatra durante la battaglia di Azio. Conserva ancora resti di Terme, un Teatro ed un'Arena, dove d'estate si tengono corride di tori. Quando vi approdò il Santo di Paola in viaggio verso Tours, la città romana era stata distrutta dai saraceni ed il porto insabbiato; verosimilmente la vide più o meno nella forma e nella posizione attuale, dopo la ricostruzione del '900 operata dal vescovo Réculfo. Del centro episcopale fa parte l'odierno Hotel de Ville, il Battistero ottagonale del V secolo, un bel chiostro medievale ornato di curiosi pannelli dipinti ed il Duomo protogotico dal portico rinascimentale. All'interno una targa di marmo ricorda il luogo dove venne a pregare il taumaturgo affinché Fréjus fosse liberata dalla peste.

Il popolo, eternamente riconoscente, lo scelse come protettore nel 1629, un secolo dopo la sua canonizzazione. Da documenti d'archivio si apprende che la prima Bravade in onore del Santo calabrese si tenne nel 1733 e da allora, salvo qualche breve interruzione per guerre, rivoluzioni, carestie, è proseguita fino ad oggi. Per tre giorni tutta la città s'inghirlanda e si pavesa di bianco e di rosso, i balconi e le vetrine fanno a gara nell'esibire le più belle fioriture di candidi gigli e purpurei gerani. Giovani ragazze e donne in età cammi-



Nelle foto, dall'alto in basso:

Padre Elia e M.me Ceppi, nella parte rispettivamente di Francesco e della Vieille Femme.

Fréjus, la città in festa.

La Bravade: sfilata di Turcos.

Qui accanto, la Chiesa di San Francesco di Paola a Fréjus.

Le foto sono di Francesca Graziano

ristici, verso la Piazza della Cattedrale, dove avviene la ricostruzione storica dell'arrivo del Santo a Fréjus. Dopo la Messa grande, officiata solennemente dal Vescovo, Monsignor Madec, segue la danza de "la souche", un momento molto poetico, di tradizione rurale e religiosa insieme. Giovani in costume danzano farandole attorno ad un vecchio ceppo di vite messo a bruciare, affinché meglio possa rinascere dalle sue ceneri. Rito propiziatorio per la buona riuscita del raccolto, la "souche" si danza al ritmo di un antico "complainte" misto di francese, latino e provenzale. Ci sono i notabili da onorare, i morti da ricordare, poi, appena il tempo di un meritato riposo e nel pomeriggio si ricomincia: il tragitto processionale si fa questa volta portando a braccia il busto del Santo di Paola, incoronato ed onorato ogni volta con il solenne rinnovamento del voto pronunciato nel 1720. Tutto avviene in un clima di grande festa popolare, al ritmo accelerato di pifferi e tamburi, che riprendono sempre lo stesso motivo e fra le scariche regolari ed ossessive dei moschetti, che riempiono l'aria di fumo e dell'odore acre della polvere da sparo. Termina la festa il lunedì con la défilée dei Bravadeurs decisi a dare fuoco alle ultime polveri e con la Messa "d'actions de grace" celebrata nella Cappella del Santo.

Intontiti dalle innumerevoli scariche degli archibugi, ma incantati dalla forza e dalla suggestione della loro Bravade, gli abitanti ritornano ai loro traffici quotidiani, alla vita di tutti i giorni, dopo un tuffo nel passato, che per intensità, dispendio di energie e tempi ricrea fino in fondo un clima, un'atmosfera, da cui è difficile riaversi. I colorati costumi provenzali verranno riposti nei cassetti profumati di lavanda, pronti da indossare per una nuova occasione di festa, le bandiere saranno rimosse e l'immagine da vecchia stampa della città, che ci è venuta incontro nella meraviglia di un mattino di primavera, verrà relegata tra i ricordi. Rimane l'emozione di aver ritrovato, nel cuore della mondanissima Costa Azzurra, una così grande devozione al nostro Santo più amato. Onorato e venerato dai Grandi, per l'eremita di Paola che non voleva assolutamente allontanarsi dalla sua Calabria, sarebbero giunti in Francia i giorni dell'esilio e dei trionfi. Nella terra che ebbe a riservargli i massimi onori ed il massimo oltraggio, (il corpo, levato dalla tomba, fu impiccato e bruciato dagli Ugonotti), sarebbe vissuto ancora 24 anni. Dal convento di Montils, a Plessis-Les-Tours, continuò a prodigiarsi, assistito dalla benevolenza dei re, per far approvare la sua austera Regola quaresimale e fondare, ovunque gli venissero richiesti, in Francia, Spagna, Germania, i numerosissimi conventi dei fraticelli Minimi. Una mappa "europea", diremmo oggi, costruita nel segno del suo motto "CHARITAS".



A cura di [www.curinga-in.it](http://www.curinga-in.it)

